

Il fatto. Altri sbarchi in Grecia, anche le ruspe per allontanare i profughi
I sopravvissuti raccontano della strage in mare, forse cinquecento vittime

In cerca di approdo

*Migranti a Lesbo, alta tensione e nuovi sgomberi
Le testimonianze del naufragio. Vertice dei leader*

Le autorità greche hanno avviato gli sgomberi dai campi profughi e i migranti vengono condotti in centri di detenzione, in attesa di venire riportati in Turchia. Fermati anche gli attivisti del movimento "No Borders" che da giorni assistevano i richiedenti asilo. Ma sulle isole continuano ad arrivare gommoni carichi di persone. Intanto l'Acnur e l'Organizzazione internazionale dei migranti confermano le notizie sul naufragio del barcone con a bordo forse fino a 500 africani, in maggioranza di nazionalità somala.

Tagle: respingono i profughi per non vedere la povertà

La denuncia del presidente di Caritas Internationalis

PRIMOPIANO ALLE PAGINE 6 E 7

LUCA LIVERANI

ROMA

Tenere lontani i profughi per non vedere la povertà. «La nostra casa comune rischia di diventare un luogo tetro e chiuso, dove chi possiede si rinchioda nel proprio castello, assediato dai poveri e dalla propria ricchezza». È l'Europa che alza i muri, chiude i valichi, usa manganelli e lacrimogeni, paga miliardi alla Turchia perché si faccia barriera. E a chi varca le mura della fortezza, fa pagare l'accoglienza. Il cardinale Luis Antonio Tagle punta il dito contro l'Occidente che nega le sue radici solidali e cristiane. Al 38° convegno nazionale delle Caritas diocesane a Sacrofano, alle porte di Roma, il presidente di Caritas Internationalis usa parole dure contro i governi europei che «confiscano i beni di chi scappa dalla guerra per le spese di accoglienza». E alla vigilia dell'udienza col Papa, a conclusione di questi quattro giorni, anche il presidente di Caritas Italiana, cardinale Francesco Montenegro, avverte che «la logica dello scarto applicata ai migranti ricadrà su di noi».

Tagle ripete le parole del Papa: «Respingere i profughi è un at-

to di guerra, un altro capitolo di quella guerra mondiale a pezzi». E allora «controllare i poveri – avverte il cardinale filippino Tagle – ci illude di controllare la povertà, tenerli a distanza ci fa credere che non ci siano, oppure che siano abbastanza lontani da non minacciare i nostri privilegi. Gli esclusi diventano scarto, da spremere ancora un po' per estrarre quel poco di ricchezza che ancora rimane: da parte di trafficanti senza scrupoli, datori di lavoro disonesti, e più recentemente anche alcuni paesi sviluppati, nei quali si propone di confiscare i pochi beni di chi scappa dalla guerra in conto contributo per le spese di accoglienza». Chi non respinge i profughi, insomma, li sprema. Il presidente di Caritas Internationalis si riferisce alle decisioni di due democrazie europee. In Danimarca - com'è noto - a gennaio è stata approvata una norma che prevede la confisca di denaro e oggetti di valore oltre un valore di 1.350 euro per contribuire alle spese di mantenimento e alloggio. Provvedimento analogo a quello del governo federale di Berna che sequestra ai richiedenti asilo i valori sopra i 900 euro. Li riavrà solo se se ne va entro 7 mesi. Poi, a chi ottiene con lo status di rifugiato e la residenza, impone di versare il 10% del suo red-

dito per 10 anni, fino a un massimo di 15 mila franchi.

Succede, nella civilissima Europa. Scafisti e governi accomunati dallo sfruttamento dei profughi. «È preoccupante il modo di occuparsi dei migranti da parte dell'Europa, dell'Italia e di tanti "buoni cristiani"», commenta sconsolato il cardinale Montenegro. Papa Francesco indica una via diversa: per il presidente della Caritas «il viaggio a Lesbo è la continuazione di quello a Lampedusa». Perché «c'è bisogno di cominciare a guardare le persone e rendersi conto che sono storie. E per noi credenti pagine di storia della salvezza: stiamo rivivendo le prime pagine della Bibbia». I cristiani non possono far finta di niente: «Il nostro "guaio" – scherza Montenegro – è che il signore ci ha consegnato il Vangelo. Se ci avesse dato il Galateo, stavamo a posto, non c'era bisogno di disturbarsi...».

È Tagle a mettere in guardia gli operatori Caritas dai rischi opposti dell'iperattivismo filantropico e della spiritualità senza opere. L'azione caritatevole, sottolinea il Cardinale, deve vedere coinvolta tutta la comunità ecclesiale. Non sempre succede: «I buoni parrochiani delegano il servizio della carità a un'organizzazione o a un ufficio, raramente si fanno coinvolgere in servizi umanitari». Mentre «quelli nelle organizzazioni caritatevoli non frequentano gli incontri sulla Bibbia o l'Eucarestia».

Tocca al direttore della Caritas italiana tirare le fila dei lavori di tre

giorni. L'analisi è lucida: «Il nostro Continente purtroppo – dice don Francesco Soddu – non si distingue per ciò che dovrebbe. Nuovi muri, vecchie chiusure, regole vuote di cui rischiamo di diventare schiavi e che non rispondono più al senso originario». Perché non c'è stato solo l'accordo «al di fuori di ogni quadro di legalità» sul rinvio dei profughi in

Turchia. Prima c'era stato – ricorda don Soddu – quello con la Grecia «appeso ai dettami della finanza senza regole e senza scrupoli», anch'esso «di fatto frutto di non rispetto dei diritti dei più poveri». E allora, è l'invito di don Soddu, «tocca anche a noi, con Caritas Europa, proporre modelli nuovi, che pongano al centro la dignità della persona, di ogni persona».

In che modo? «La nostra carità è aperta al mondo – dice don Soddu – non è buonismo ingenuo, studia interconnessioni e cause dei fenomeni, che non emergono dal caso. Impasta solidarietà concreta e percorsi educativi, denuncia profetica con ricaduta pedagogica dei nostri fatti di carità». Perché la Caritas non è una ong, ma un organismo pastorale. «L'inclusione sociale dei poveri – sottolinea don Soddu – per noi non è semplicemente una strategia di carattere socio economico, quanto piuttosto una priorità evangelica, che nell'accoglienza e promozione degli ultimi vede impiantato il germe per una rinascita totale dell'umanità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fortezza Europa

Due cardinali all'incontro degli organismi pastorali diocesani a Sacrofano riflettono sul ritorno dei muri nel Vecchio continente. Don Soddu: l'accordo con Ankara «fuori dalla legalità» per i respingimenti, tocca a noi proporre modelli nuovi

Caritas/1

Il dramma dei migranti forzati e lo "scandalo" dei sequestri di beni in cambio dell'accoglienza. Montenegro: la logica dello scarto ricadrà su di noi.



A sinistra il cardinale Louis Antonio Tagle, presidente di Caritas Internationalis. A destra un momento del convegno nazionale delle Caritas diocesane che si è svolto a Sacrofano, alle porte di Roma e che si concluderà oggi con l'udienza da papa Francesco. I 600 operatori partecipanti saranno accolti alle 12 nell'aula Paolo VI.

